



IL SENATORE CARLO GIOVANARDI A UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI. SOTTO, NICHÌ VENDOLA CON IL COMPAGNO EDDY TESTA

COSÌ PARLA IL FRONTE DEL NO

di Enrico Deaglio

Sono certi che la legge porterà alla **poligamia**. Dicono «checche», prevedono unioni con gli animali e si augurano donne sottomesse. Bestiario di una propaganda

«**H**a vinto l'amore» dice Renzi. D'accordo. Ma, allora: chi ha perso? Si dirà: l'odio, l'indifferenza, il pregiudizio. Non è così semplice. Altri dicono che hanno perso «la civiltà», «i valori cristiani dell'Occidente» e che un'élite materialista, tecnica, gay, porterà il mondo verso un abisso di Sodoma, Gomorra e nuove croci uncinatate.

Dibattito aperto. Ma intanto, è vero, per la prima volta l'Italia ha finalmente parlato d'amore. Elton John, gay e padre, modello di vita a San Remo; il Family Day sul prato del Circo Massimo; il clamoroso e inaspettato voltafaccia della coppia

Grillo-Casaleggio; le bandiere arcobaleno in tutte le piazze, gli appelli degli intellettuali, il prete che augura la morte di Monica Cirinnà (tiè!) dai microfoni di Radio Maria, gli italiani che scoprono che *step child* è il vecchio «figlio del peccato». Finale convulso con supercanguri, fiducia votata dal buon Denis e successo politico di Matteo Renzi. A tempo scaduto, arriva anche il piccolo Tobia Antonio Testa Vendola, direttamente da una clinica della California. Non solo il paese di Terlizzi lo aspetta con ansia: Tobia si avvia a diventare il più amato dei bambini della nostra ormai sterile penisola.

È stato un bell'inverno, suavia. Bisogna ammetterlo. Dopo un quarto di secolo di tentativi, tutti asfaltati dal *niet* vaticano, anche l'Italia acconsente a una forma di matrimonio tra persone dello stesso sesso, dando da subito dignità e benefici economici e sociali a migliaia di cittadini. In un Paese dove l'altro ieri i vescovi imponevano di non andare a votare un referendum sulla fecondazione assistita; in un Paese in cui il governo faceva cacciare uno scomodo direttore



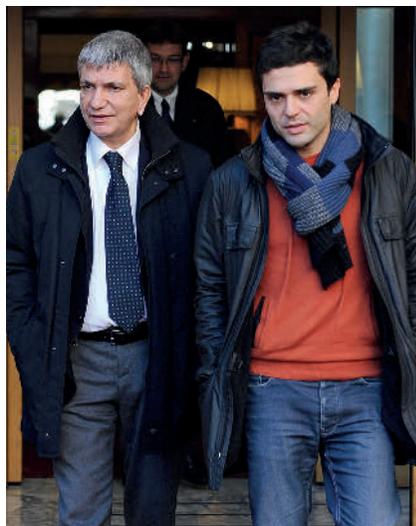
ALEANDRO BAGIANTI / AGF

del quotidiano cattolico insinuando la sua omosessualità; in un Paese in cui a Sanremo arrivava secondo Povia con *Luca era gay*.

Di tutta la campagna contro la legge, sicuramente resterà impressa l'immagine del Family Day romano del 30 gennaio 2016. Pochi vip, nessun cardinale, sparuti preti e giovani suore. Le star erano il neuropsichiatra bresciano Massimo Gandolfini, un personaggio medievale terrorizzato dal *gender*, con un vasto seguito (quaranta pullman) nelle valli bresciane; e l'ex deputato del Pd Mario Adinolfi, pittoresco blogger e giocatore professionista di poker, grande amante



della «mamma» e sostenitore della «sottomissione della donna». In ombra, la star della passata stagione, la famosa Paola Binetti dell'embrione. Alla fine, sul palco, tre senatori – Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello e Carlo Giovanardi – intonarono il *Nessun dorma!* della *Turandot*, ovviamente steccando il *Vincero*: imbarazzante. Però erano riusciti a convincere nientemeno che Beppe Grillo, il padre padrone del Movimento Cinque Stelle che annunciava la defezione dal fronte «unionista» fino ad allora enormemente maggioritario. Motivo? I suoi elettori non amano i gay, così come non amano gli immigrati. E quindi, per-



ETTORE FERRARI / ANSA

ché doveva fare un favore al Pd?

L'attento politico Roberto Formigoni capì subito la portata della cosa e sintetizzò in un tweet: «Odore della sconfitta su Cirinnà sta procurando crisi isteriche gravi su gay, lesbiche, bi-transessuali e checche varie. Non è bello, poverini». Il Grillo non ebbe niente da obiettare al suo nuovo alleato.

Negli stessi giorni, uno sconsolato Ernesto Galli della Loggia, dalla prima pagina del *Corriere* si lamentava di come nessuno – specialmente tra i politici – si opponesse a un *modernismo* da lui visto come una deriva pericolosa «tesa a cancellare tutto ciò che appare tradi-

zionale, a cominciare dalla dimensione religiosa». Segno di questa deriva conformistica? Il Festival di Sanremo, così faziosamente pro gay. Galli Della Loggia ne avrebbe voluto almeno un altro, parallelo, dedicato ai valori tradizionali della famiglia. Già, ma chi? Grillo? Formigoni? Lui stesso? Francamente non c'era nessuno disponibile. A meno di ricorrere al ministro dell'Interno Angelino Alfano, quello per cui i matrimoni gay sono «contro natura». Avrebbe potuto fare una gag con il manganello: «Circolare, circolare: non c'è niente da vedere». Probabile che tutti avrebbero applaudito.

Sicuramente la legge è passata perché i suoi oppositori si sono divisi e non hanno saputo dare il messaggio giusto. Hanno messo troppa carne al fuoco, ognuno cercando di imporre un pacchetto indigeribile, spesso frutto di ossessioni personali. Il capo della Lega Matteo Salvini si oppone ai matrimoni gay, ma è contro anche ai negri, i napoletani, gli islamici, gli zingari e le moschee. Troppo banale. Il cardinale Camillo Ruini (quello che negò i funerali in Chiesa a Piergiorgio Welby) si oppone ai gay, ma anche alla fecondazione assistita, all'eutanasia, all'aborto e al pagamento dell'Imu da parte della Chiesa. Antipatico. Giuliano Ferrara – uno che da vent'anni, come Galli Della Loggia, si propone come pensatore politico e teologo, animando una nicchia di intellettuali anticonformisti –, si oppone ai gay, all'aborto, al laicismo, ai magistrati, alla pillola del giorno dopo, a quella del giorno prima, all'Islam, a Obama e a Bergoglio; mentre amava moltissimo la guerra di Bush e il suo uso della tortura, il Ratzinger di Ratisbona e il filosofo Carl Schmitt. *Too much*. Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, si oppone al matrimonio gay, ma soprattutto all'eutanasia (fu uno dei più strenui oppositori di Peppino Englaro) e alla Cgil. Un altro sindacalista. Berlusconi, lo statista che fu un pilastro sia del precedente Family Day che dei Bunga Bunga, non si oppone più a niente: calo di interesse. E, soprattutto, non

IL REFERENDUM NON CI SARÀ. MA QUESTO NON SIGNIFICA AFFATTO CHE LA LOTTA SIA FINITA



TANIA/FOTODAG/CONTRASTO

+
SOPRA, MAURIZIO GASPARRI (NEL MEZZO) TRA GIOVANARDI E QUAGLIARELLO AL FAMILY DAY. A DESTRA, UN ALTRO MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE. A SINISTRA, MARIO ADINOLFI. DIRIGE IL QUOTIDIANO ON LINE LA CROCE

mette più i quattrini. In sostanza – ha ragione Galli – è un'armata Brancaleone. Manca il leader.

Che futuro ci sarà per la civiltà occidentale? L'ho chiesto a uno dei tre tenori del Family Day, il senatore Carlo Giovanardi, 65enne combattivo democristiano modenese, di cui tutti ricordano gli anatemi contro i fumatori di spinelli e lo schifo che gli prende se vede due ragazze che si baciano per strada. Giovanardi non considera l'approvazione della legge una sconfitta irreparabile; non chiede il referendum, però, che sarebbe la cosa più ovvia. Ma certo non rinuncerà a lottare. È un conversatore ben informato. «Guardi, quando io dico che il matrimonio gay apre la strada alla poligamia, non sono un isolato. È il parere di 4 su 5 membri della Corte Suprema americana. Come lei

sa, la sentenza – anche lì in nome dell'amore e dei diritti – è avvenuta con un solo voto di scarto, ma i quattro dissenzienti hanno tenuto a sottolineare che una decisione così epocale non si può prendere con una maggioranza risicata, perché le conseguenze possono essere tragiche: la poligamia, appunto; la poliandria, la pedofilia legalizzata, il conubio con gli animali».

Scusi, Giovanardi, ma nessuno la obbliga a sposare un gay. Perché non accetta che altri non la pensino come lei? «La sua obiezione la conosco, è la stessa che usò il presidente della Confederazione Jefferson Davis in difesa dello schiavismo. Lui disse a Lincoln: mica impongo al Nord di adottare lo schiavismo; che fastidio ti dà se ci sono gli schiavi al Sud? E Lincoln fece bene a dichiarargli guer-



CATALDI / FOTOGRAMMA

ra». Giovanardi non si ferma: «E basta anche con questa storia che “ce lo chiede l’Europa”. Nel 1938 l’Italia fece le leggi razziali – e nessuno protestò – perché ce lo chiedeva la civilissima Germania. Volevano fare una cosa seria? Dovevano cambiare l’articolo 29 della Costituzione, quello che definisce l’essenza del matrimonio, ma non lo hanno fatto. Hanno presentato un testo non emendabile, hanno fatto un colpo di mano». Ha una trincea su cui resistere? «L’opposizione all’utero in affitto. È una cosa nazista: il corpo delle donne povere comprato per soddisfare l’egoismo dei gay, che vogliono un figlio *à la carte*.

«CIRINNÀ DICE DI VOLERE PROTEGGERE I CUCCIOLI DI CANE. MA ALLE DONNE NON PENSA»

Neanche Himmler, che voleva la razza eletta – a proposito, Himmler era omosessuale – si sarebbe spinto fino a tanto. Vedo che per fortuna le femministe, sia in Francia che in Italia, si stanno opponendo. Vedo che uno psichiatra di sinistra, come Crepet, si oppone. Bene! Che devo dire della Cirinnà? Aveva proposto una legge contro i canili che maltrattano i cuccioli e poi li danno in vendita. E adesso tratta le donne peggio dei cani. Che un ricco omosessuale abbia il diritto di comprarsi un bambino, strapparlo dalla madre appena nato, pagarla quattro soldi? È questo che la sinistra vuole? Invito gli omosessuali a non essere arroganti; pensino a Pasolini, quanto amore e rispetto aveva per sua madre! Io per parte mia non starò zitto, sono un democristiano e sono anche un antifascista».

Difficile trovare qualcuno che abbia argomenti più forti di Giovanardi. Facile, anche, dimostrare come non stiano insieme. La poligamia è il passato di donne senza diritti, non il futuro; la maternità surrogata è solo una delle tante possibilità che, per fortuna, offre la scienza e che tanto bene ha fatto al mondo. Il matrimonio gay, poi, è il frutto di una lunga, tenace, ammirevole, pacifica lotta per l’uguaglianza dei diritti. Milioni di persone escluse, reiette, che non vogliono altro che mettere su famiglia, scambiarsi solidarietà e fedeltà, allevare figli si sono rivolte all’istituto del matrimonio. Non è il più grande successo del cristianesimo occidentale?

E allora: perché questi musi lunghi? Oddio. Non sarà perché sono *froci*, vero?

Enrico Deaglio